

Economia lavoro

PRIVATIZZAZIONI. Caccia ai telefoni: parola al Parlamento

Turci (Pds): subito nuove regole

«Di sicuro riprenderemo la nostra battaglia per una maggior democrazia economica, per il voto di lista che tutela le minoranze, per la raccolta della delega che assicura ricambi e maggior trasparenza, per la golden share che garantisce i diritti più generali». È quanto afferma il parlamentare pidlessino Lanfranco Turci, il giorno dopo il «blitz» di Mediobanca alla Comit. «Certe misure - continua - possono riaprire i giochi anche in Comit e Credit, se non altro far pagare agli azionisti di riferimento il prezzo del controllo, obbligandoli all'Opa. Vedremo se Berlusconi accetterà le regole di un mercato moderno o se prevarranno i suoi legami con Mediobanca. Da parte nostra, siamo disponibili a trovare una linea di aggregazione con quelle forze della maggioranza che vorranno opporsi al potenziamento dello strapotere della Galassia Nord».



Enrico Cuccia

Dopo Comit, la Stet? Adesso Cuccia vuole l'en plein

«Comit e Credit? Il cappello di Cuccia non è definitivo. O almeno dovrà pagare il giusto prezzo il controllo delle banche». Turci (Pds) annuncia battaglia in Parlamento per riportare voto di lista, delega ed Opa obbligatoria più stretta sulla via delle privatizzazioni. Ed anche una golden share per impedire il tris di Mediobanca sulla Stet. Anche il sindacato dice no a Pirelli. Prime crepe nella maggioranza. Prodi si appresta a lasciare l'Iri?

GILDO CAMPESATO

ROMA Il 12 maggio si riunisce a Torino l'assemblea della Sip. È un appuntamento importante non soltanto perché va in vetrina davanti agli azionisti il cuore del nostro sistema telefonico. Con questa tappa entra anche nel vivo il riassetto delle telecomunicazioni italiane. Verrà infatti resa finalmente operativa la fusione per incorporazione in Sip di Italcable, Intel, Telespazio e Sim, premessa indispensabile alla privatizzazione della finanziaria controllante la Stet. Il ministro delle Poste uscente, Maurizio Fagnani, ha indicato l'avvio operativo di Telecom Italia al massimo entro il prossimo 30 settembre. Ciò significa che a fine anno o agli inizi del prossimo potrà partire anche la cessione della Stet alla «madre di tutte le privatizzazioni» come l'ha definita il presidente dell'Iri Romano Prodi. Questo è il calendario deciso dal governo Ciampi. Verrà rispettato? I dubbi cominciano ad affiorare. Vi sono infatti ancora molti nodi da sciogliere. Lo dovranno fare soprattutto il nuovo

governo e la nuova maggioranza. Che sull'argomento comincia a mostrare crepe non indifferenti. Ad esempio, sia il responsabile economico della Lega, Giancarlo Paganini, sia il presidente del Senato Carlo Scognamiglio hanno messo in guardia dal far passare la Stet da un monopolio pubblico ad un privato. Il riferimento è al duo Pirelli-Alcatel che si sono candidati al nucleo di riferimento. Dietro a loro tanto per cambiare Mediobanca. Nel vecchio governo sui destini della Stet si sono scontrate due posizioni inconciliabili: il ministro del Tesoro Piero Barucci e dell'Industria Paolo Savona hanno difeso a spada tratta la necessità di far finire anche la Stet sotto il controllo di un nucleo ristretto di azionisti sul modello Comit e Credit per intendere per Ciampi e soprattutto per il presidente dell'Iri Romano Prodi l'esito naturale della vendita di Stet è la public company. Lo scontro tra le due posizioni è stato feroce e si è concluso con un compromesso dalle molte ambi-

guita. Ad esempio non è stato sciolto il nodo dell'advisor, la banca d'affari incaricata della privatizzazione. Non è solo una questione tecnica. Sarà l'advisor a guidare passo a passo la Stet verso il mercato a mettere insieme il nucleo di azionisti attorno ai cui stabilizzatori il governo della società ad indicare i principali alleati. A dire il vero, due nomi incompatibili tra loro erano stati fatti. Prodi aveva indicato Morgan Stanley una merchant bank al di fuori degli assetti di potere del nostro paese. Savona e Barucci avevano replicato indicando la solita Mediobanca. Lo scontro sull'advisor è così diventato direttamente un confronto sul futuro assetto azionario di Stet.

Il destino di Prodi

A dire il vero, il governo aveva cercato una precaria mediazione indicando per l'azionariato della Stet privata un assetto misto risultante dalla coesistenza di un azionariato diffuso e di un gruppo di azionisti di riferimento a prevalenza di natura finanziaria. Una formula un po' ambigua ma che comunque indicava l'esigenza di non consegnare il gestore telefonico a gruppi industriali magari fornitori della stessa Stet. Confermerà questa linea il nuovo governo? E farà propri i paletti indicati da Ciampi per cui nessun azionista Stet potrà superare il 1% del capitale così da evitare il ripetersi di scalate anomale ed eventi da Opa come nel caso Comit e Credit?

Sulla privatizzazione della Stet

poi grava un'altra incognita: il destino di Prodi. Il professore ha subito uno smacco clamoroso dalla privatizzazione di Comit. Dopo la vittoria di Cuccia in campo bancario per rimanere al suo posto vorrà dal nuovo governo garanzie ben precise di poter continuare a fare il suo. Altrimenti sarà costretto ad andare in pensione. Il governo deve avere fiducia in me, ma è vero anche il contrario», ha spiegato amareggiato ai suoi collaboratori più stretti.

Arriva la golden share?

Comunque non bisognerà attendere molto per avere le prime risposte. Agli inizi di maggio viene in scadenza per l'ennesima volta il decreto sulle privatizzazioni. Che farà il nuovo governo? Lo riproporrà tal quale o si aprirà finalmente la via al voto di lista alla raccolta delle deleghe per la partecipazione alle assemblee alla golden share? La sinistra annuncia di voler riprendere in Parlamento la vecchia battaglia ed anche sul fronte sindacale si annuncia opposizione ai disegni di chi vorrebbe un matrimonio incestuoso tra Stet e Pirelli-Alcatel. «Non siamo contrari alla privatizzazione della Stet ma si deve seguire la via dell'azionariato diffuso lasciando allo Stato la possibilità di avvalersi di una golden share. Le telecomunicazioni sono un settore strategico del paese. Vigileremo sino al limite della mobilitazione dei lavoratori», avverte Rosano Trefiletti segretario della Filpi Cgil.

G7. È scontro sulla politica monetaria della Fed

Tassi, i sette Grandi fanno solo litigare

Fazio e la Destra «Ballo coi lupi...»



Bocche cucite, giri di parole per evitare risposte imbarazzanti. Il viaggio in terra americana del governatore Fazio, del numero 2 della Banca d'Italia Dini e del direttore generale del Tesoro Draghi passerà alle cronache politico-finanziarie come il viaggio del silenzio. La possibilità che Dini si trasferisca al Tesoro sembra per Bankitalia più un motivo di imbarazzo che non di soddisfazione. Fazio si trincererà molto - no comment. Solo la conferma di una opinione nota: il governo non potrà distaccarsi dal sentiero battuto da Ciampi ed Amato. Ma in Banca d'Italia la tensione si taglia con il coltello. E Fazio sceglie l'ironia di fronte alle pressanti domande dei giornalisti: «Sto ballando con i lupi, ma amo la vita selvaggia». E in pericolo l'autonomia e l'indipendenza della Banca d'Italia? La risposta è nella legge che affida al governatore la decisione del tasso di sconto e nell'abolizione del conto corrente di tesoreria. Punto. Sulla valutazione dello stato dell'economia italiana Fazio è molto prudente, ma Pierluigi Cioffa, responsabile delle ricerche economiche della Confindustria su marzo e aprile, riflette le valutazioni degli imprenditori sui propri ordini interni ed esteri. «E i conti pubblici? Fazio: «Non ho nulla di nuovo da aggiungere, salvo che se scrivessimo il bollettino economico adesso scriveremmo cose completamente diverse».

Il G7 cerca di «dialogare» con i mercati per fronteggiare la burrasca sui prezzi dei titoli e il rialzo dei tassi di interesse a lungo termine negli Stati Uniti. Due i timori: il congelamento della ripresa in Europa e fiammate speculative dovute alle incursioni degli «hedge fund». La Germania risponde allo strattone americano: «La nostra economia crescerà dell'1,5%», dunque non c'è nessuna fretta per diminuire i tassi di interesse. Minivertice con i russi.

DAL NOSTRO INVIATO
ANTONIO POLLIO SALIMBENI

WASHINGTON Non c'è nessun comunicato ufficiale alcune ore di discussione prima fra i 7-7 poi fra i 14 e la delegazione russa. Il minivertice del G7 il gruppo dei paesi più industrializzati del mondo si è concluso con la speranza che i mercati scommettano meno sulla ripresa dell'inflazione americana e i prezzi delle obbligazioni smettano di salire gli hedge fund i fondi ultra-speculativi che continuano a seminare il panico a Wall Street come nelle piazze finanziarie europee limitino le loro incursioni. O si possa in qualche modo vigilare i movimenti. Ministri economici e banchieri centrali di Usa, Giappone, Germania, Francia, Gran Bretagna, Canada e Italia (manca il ministro Barucci che si è appena dimesso) cercano con difficoltà una doppia ricetta per sfruttare appieno la robusta ripresa americana la ripresa così così in Canada e Gran Bretagna i primi segnali di svolta in Europa. Risultati

proteggere la cooperazione. Vecchie parole. Il vertice è stato dominato da una sensazione di impotenza: i mercati non credono a ciò che i governi dicono sull'inflazione. Non credono che la flebile ripresa europea e giapponese sia in grado di controbilanciare la corsa americana.

Dialogo tra sordi

Dall'Europa arriva un messaggio molto critico nei confronti della Federal Reserve: la banca centrale statunitense aumentare i tassi di interesse a breve a piccoli passi significa far sprofondare i mercati nell'agonia. L'impulso al rialzo si trasmette automaticamente all'Europa e qui cominciano i guai perché l'Europa ha bisogno di tassi reali a breve vicini allo zero per sostenere produzione, occupazione e consumi. Al lungo tavolo delle riunioni a Dumbarton House Lawrence Summers il ministro degli Esteri del Tesoro americano ha detto più o meno così: il motivo della corsa al rialzo dei tassi di interesse americani non sta in America ma in Germania. La colpa è della Bundesbank che si ostina a non ridurre i tassi a breve termine rapidamente. Dialogo tra sordi.

Gli aiuti a Eltsin

Infine la Russia. Alla fine del vertice ufficiale del G7 ministri e banchieri centrali hanno aperto la porta al vicepremier ministro Shokin al ministro delle finanze Dubinin e al governatore della banca centrale Gherashenko. Dopo il via libera alla seconda tranche del prestito Fmi (1,5 miliardi di dollari) il G7-1 ha affrontato il debito estero russo. Sul tavolo c'è un nuovo aiuto comprendente prestiti agevolati per pagare gli oneri del debito e abboni. Tra il 1993 e il 1993 la Russia ha ricevuto finanziamenti esteri per 38 miliardi di dollari più 3 miliardi dalla Germania e la dilazione del pagamento degli interessi sul debito di 16 miliardi. Finora sono stati effettivamente sborsati 17 miliardi di dollari.

Dopo la sortita di Veronese (Uil) Sergio Cofferati (Cgil): «Con gli autonomi? Per noi è improponibile»

ROMA Niente «fir» tra Cgil e sindacati autonomi. La sola ipotesi di un possibile rapporto è incomprensibile, improponibile e fonte di disturbo per il processo unitario secondo il segretario confederale (e candidato alla successione a Trentin) Sergio Cofferati. Commentando le «aperture» proposte da Silvano Veronese (segretario confederale della Uil e fra i tre «saggi» incaricati di stilare un documento per porre le basi del sindacalismo unitario) Cofferati afferma che «un percorso unitario per essere credibile e condiviso ha bisogno di essere trasparente e non equivoco. È uno sforzo che compete a Cgil, Cisl e Uil e che dovrà vedere il coinvolgimento diretto dei lavoratori nella costruzione di questo processo».

I sindacati confederali hanno davanti a sé Cofferati una discussione delicata e impegnativa nella quale definire con precisione i vincoli che reciprocamente dovranno assumere per dar vita ad un nuovo soggetto sindacale unitario. Dagli autonomi si divide una diversa concezione dei valori della solidarietà, dei diritti e delle regole della democrazia, storicamente in antitesi con l'impostazione del sindacalismo autonomo. Per questo la ricerca di Cgil, Cisl e Uil conclude Cofferati non deve essere in alcun modo disturbata da improponibili e incomprensibili ipotesi di rapporto con il sindacalismo autonomo che si è sempre caratterizzato come portatore di un'idea alternativa a quella del sindacalismo confederale.

Sangalli nuovo segretario della Cna

Giancarlo Sangalli è il nuovo segretario generale della Cna, la confederazione nazionale dell'artigianato, eletto all'unanimità. Filippo Minotti è stato riconfermato presidente. Sangalli e Minotti sono stati designati al termine dei lavori dell'assemblea nazionale, all'Eur, a cui hanno partecipato circa 500 delegati in rappresentanza dei 350.000 iscritti. Sangalli, 41 anni, è stato fino a pochi giorni fa segretario provinciale della Cna bolognese, dove ha lavorato per quindici anni. Ha ora il compito - con Minotti - di traghettare l'associazione verso due importanti obiettivi: l'unificazione con le altre tre confederazioni del settore, la Confindustria, la Casa e la Ciai e il perseguimento della completa autonomia e l'indipendenza dai partiti con il superamento definitivo delle correnti interne. Minotti e Sangalli resteranno in carica per tre anni.



Giancarlo Sangalli (a sinistra) con il segretario uscente Federico Brini

«Osmosi» con la Popolare Banche: cambia la guardia al San Geminiano di Modena Sono arrivati i veronesi

ROMA L'assemblea degli azionisti del Banco San Geminiano di Modena ha sancito sabato l'ingresso nel consiglio di amministrazione di quattro nuovi consiglieri in rappresentanza della Banca Popolare di Verona che ha acquistato da tempo la maggioranza del Banco dei santi. I nuovi consiglieri sono gli industriali Giordano Veronesi e Giovanni Pietro Biasi, Giuseppe Danda libero professionista e Mario Fertoni direttore d'azienda. Ora la Popolare di Verona, tenendo conto dei consiglieri che già erano entrati nel Banco, ha la maggioranza con otto membri su quindici. Il nuovo consiglio riunitosi alla fine dell'assemblea ha poi confermato alla presidenza Francesco Marari. Vice presidenti sono stati nominati Elio Monducci e Giorgio Zanotto, che è presidente della Po-

polare di Verona. Confermato anche Federico Pepe (direttore generale della Popolare) nella carica di amministratore delegato. Dal consiglio del Banco San Geminiano sono usciti cinque membri quattro di loro (Giampaolo Arioli, Vittorio Fini, Claudio Rangoni, Machiavelli e Giancarlo Bellentani) secondo l'accordo fra le due banche dovrebbero entrare nel consiglio della Popolare di Verona la cui assemblea degli azionisti è in programma per il 30 aprile. L'assemblea degli azionisti del Banco di San Geminiano (a cui erano presenti 788 soci in rappresentanza dei 74.42 del capitale) ha poi approvato il bilancio '93 che prevede la distribuzione di un dividendo di 3.900 lire per azione. L'utile netto di esercizio è stato di 60,6 miliardi (+ 0,6).